



Paesaggio in "Commedia".

Le fonti archivistiche per il paesaggio e lo sguardo dantesco sul territorio romagnolo

23 marzo 2021

Oggi passiamo in rassegna alcuni fondi archivistici conservati in Istituto, che all'apparenza niente hanno a che spartire con la storia del paesaggio; nascondono invece, a volte, notizie preziose relative alle modifiche intervenute ad esempio nelle proprietà fondiarie a proposito di cambiamenti nelle coltivazioni, alla presenza o meno di porzioni di bosco in particolari aree o a spostamenti di confine tra proprietà adiacenti, tutte informazioni utili alla definizione del paesaggio antropizzato in un determinato momento storico.

La prima tipologia di fondo che si presenta oggi è quella legata alle Corporazioni Religiose soppresse, cioè le congregazioni religiose e monastiche, le compagnie laicali, cattedrali e collegiate del dipartimento del Rubicone, i cui archivi, a seguito delle soppressioni del periodo napoleonico del 1797-1798, confluirono a Forlì nel grande archivio dell'ufficio demaniale del dipartimento del Rubicone. Restaurato il Governo pontificio il deposito rimase nello stesso luogo, passando però alla dipendenza del vice-commissario dei residui beni ecclesiastici, poi nel 1854 al Comune di Forlì. A tale deposito si aggiunsero, in seguito alle leggi eversive italiane del 1866, gli archivi provenienti dai conventi allora soppressi. Altre numerose carte di corporazioni religiose di centri delle attuali province di Forlì e Rimini si trovano presso l'Archivio di Stato di Bologna, di Firenze, Ravenna e Roma; il materiale afferente all'area cesenate è collocato dal 1986 presso la Sezione dell'Archivio di Cesena. Il fondo comprende documenti dal 1115 al 1865 e si compone di 2175 unità, tra cui un certo numero di pergamene, delle quali è un esempio l'immagine seguente, raffigurante una pergamena del monastero di Sant'Apollinare in Classe di Ravenna, datata 16 luglio 1223 e riguardante una concessione di terreno in enfiteusi, rogata da un notaio di Meldola.

AS-FC, *Corporazioni religiose soppresse*, monastero di Sant'Apollinare in Classe, pergamena n. 490

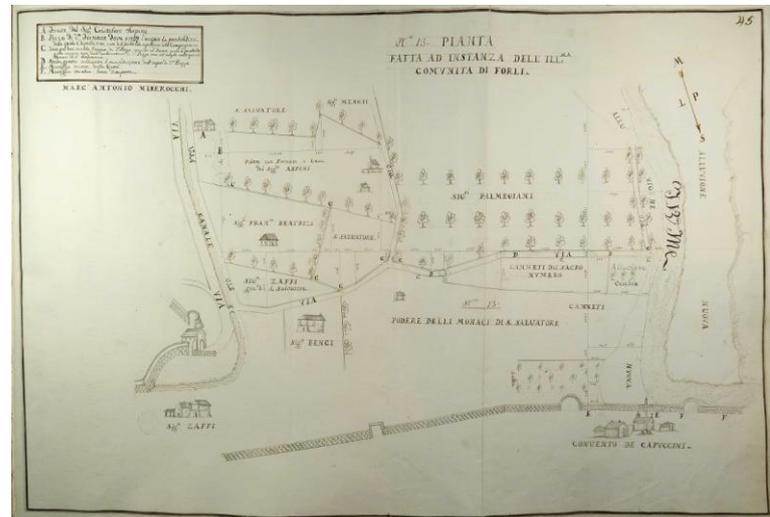
E a Classe ci riferiremo ancora tra poco a proposito di un altro documento, anche in quanto sito legato al ricordo dantesco.





Relativa invece ai possedimenti del monastero camaldolese di San Salvatore di Forlì tra il 1743 e 1758 è il campione conservato all'interno di uno dei volumi del fondo, n. 1802/43, corredato da una suggestiva pianta disegnata da Marc' Antonio Miserocchi.

AS-FC, *Corporazioni religiose soppresse*, monastero di San Salvatore di Forlì, vol. n. 1802/43



Altri fondi archivistici dai quali trarre utili informazioni in ambito paesaggistico possono essere quelli notarili. Presso il nostro Istituto si conservano atti notarili a partire dal 1342 fino all'inizio del Novecento per molte delle località della nostra provincia. Gli archivi notarili della Romagna Toscana si trovano presso l'Archivio di Stato di Firenze, mentre altri sono stati distrutti da eventi bellici. A seguito del provvedimento di Sisto V (1588) fu fondato l'archivio notarile di Forlì e così pure avvenne negli altri centri delle attuali province di Forlì e Rimini. L'età napoleonica introdusse un archivio generale notarile in ogni capoluogo di dipartimento, ma la prescritta concentrazione in essi di tutti gli atti antichi sparsi nel territorio non avvenne. Nel 1814 il governo provvisorio austriaco in Romagna ritornò al sistema antico, poi, con motuproprio del 31 maggio 1822, si stabilì che un archivio notarile dovesse esistere in ogni comune sede di governo per i comuni compresi nel governo stesso: molti cessarono e si ebbero diverse concentrazioni. Ai veri propri atti dei notai seguono, archivio per archivio, gli atti prodotti a suo tempo dall'archivio stesso nell'esercizio delle sue funzioni di conservazione e certificazione.

Un esempio tratto da un volume di atti notarili è l'atto di compravendita del 1804 di fabbricati e terreni nella località di Classe fuori, corredato da una perizia del noto ingegnere ravennate Lodovico Nabruzzi, conservato all'interno del vol. 3784 del fondo *Notai di Forlì*. Il notaio è Luigi Nannerini.



La pineta di Classe è rievocata da Dante in *Purgatorio* XXVIII, 19-21, “tal qual di ramo in ramo si raccoglie / per la pineta in su ‘l lito di Chiassi, / quand’Eolo scilocco fuor discioglie”, nel passo relativo alla selva alla sommità del Purgatorio.

AS-FC, *Notai di Forlì*, Luigi Nannerini, vol. n. 3784

Tra i numerosi fondi notarili conservati in Archivio è anche quello relativo alla località di Verucchio, culla della dinastia dei Malatesta, costituito da 437 pezzi dal 1402 al 1860.

La località, come si è visto ieri, è citata in riferimento ai primi due signori di Rimini. Malatesta da Verucchio, nato nel 1212 in tale castello appenninico, ebbe vita centenaria e diede prova di una notevole abilità politica, quando, a seguito del declino delle fortune di Federico II, divenne uno dei maggiori sostenitori del recupero della Romagna da parte papale, fiero oppositore delle forze ghibelline dirette da Guido da Montefeltro; con la crisi del guelfismo revocò poi l’appoggio alle schiere papali per arroccarsi sempre di più nei suoi interessi e nelle sue autonomie riminesi.

Il primogenito Malatestino è raffigurato da Dante come emblema dell’arte dell’inganno e della violenza negli episodi già citati e in particolare in *Inferno*, XXVIII, 85 “quel trdaitor che vede pur con l’uno”, dove il Poeta sottolinea la corrispondenza tra anomalie fisiche e deformazioni morali.



AS-FC, *Catasto Gregoriano*, mappa di Verucchio, dettaglio del centro urbano